

Nel saggio di Laura Di Nicola l'avventura culturale di Alba de Céspedes

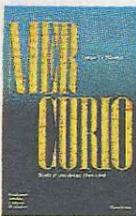
QUANDO C'ERA MERCURIO STORIA DI UNA RIVISTA

PAOLO MAURI

Nei primi anni Quaranta, la domenica pomeriggio in casa Bellonci, in una Roma piena di pene e in attesa di essere liberata dai tedeschi, si potevano trovare i più bei nomi della nostra letteratura: Gadda, Longhi e la Banti, Alvaro, Maccari, Flaiano, Palazzeschi, Falqui e Gianna Manzini, Pratolini, Moravia e la Morante, Giacomo e Renata De Benedetti, Pannunzio, Vigolo, Silone, Sibilla Aleramo, Brancati, Praz, Bassani, Ungaretti, Cecchi... Stavano per diventare ufficialmente quegli "Amici della Domenica" che, complice Guido Alberti, avrebbero dato vita al premio Strega, che ebbe, come si sa, la prima edizione nel '47 e il primo vincitore in Ennio Flaiano col suo *Tempo di uccidere*. Ma un'altra cosa univa molti di loro: erano collaboratori di *Mercurio*, il mensile «di politica arte e scienze» fortemente voluto, progettato e diretto dall'allora poco più che trentenne Alba de Céspedes, rientrata a Roma dopo la Liberazione e dopo aver cercato tra Abruzzo, Puglia e Napoli la diversa realtà di un'Italia libera. Libera nelle macerie e nella povertà, ma finalmente libera.

Mercurio viene dunque pensato durante questi spostamenti: a Bari, con lo pseudonimo di Clorinda, la de Céspedes, che frequenta casa Laterza, parla ogni sera dalla radio degli alleati. Bisognariffarsia quegli anni, a quelle atmosfere, a quei giorni pieni di speranze, ma anche di angoscia e di morte, per cogliere a fondo la passione civile che anima la fondazione della rivista *Mercurio* destinata a durare, come spesso accade alle riviste, solo quattro anni, dal '44 al '48.

Oggi una ricognizione puntuale e molto ben documentata è possibile grazie al lungo lavoro di Laura Di Nicola che alla storia di *Mercurio* ha dedicato un saggio pubblicato in questi giorni dal Saggiatore e dalla fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori: *Mercurio. Storia di una rivista (1944-1948)*. Un saggio che restituisce molto bene il calore e la disperazione di quei



Gadda, Longhi, Flaiano e Moravia furono tra i tanti che decisero di collaborare con il mensile. Anni dopo "Repubblica" gli rese omaggio con il suo inserto

IL SAGGIO

La copertina del saggio di Di Nicola, un numero di "Mercurio" e uno del supplemento di Repubblica che rendeva omaggio al mensile

momenti. *Mercurio* mirava alto. La stessa de Céspedes parla della *Revue des Deux Mondes* come possibile pietra di paragone e non manca di lusingare i suoi collaboratori, che del resto sono tutte firme prestigiose. C'è da chiedersi come mai la fama di *Mercurio* di cui in pochi davvero si sono occupati fino ai saggi di Franco Contorbias, di Marina Zancan e ora di Laura Di Nicola, si sia presto eclissata mentre riviste più o meno coeve come *Il Politecnico* di Vittorini sono sempre rimaste vive nella memoria di tutti. In parte, credo, lo si deve alla situazione dell'editoria romana di quegli anni: case editrici effimere e imparagonabili per programmi e durata a quelle del Nord.

Per *Mercurio* la de Céspedes ha la fortuna di imbattersi in un giovane professore universitario, Gianni Battista, che è anche il principale animatore della casa editrice Darsena. Ha una bella sede in via Savoia 27: una villa con giardino, con un gran cedro del Libano, dove verranno ospitati anche gli uffici di *Mercurio*. Purtroppo Battista ha un incidente d'auto e pochi mesi dopo muore a soli 38 anni. Darsena è finita e de Céspedes non riesce, nonostante ripetute insistenze, a trasferire la rivista a Mondadori, che è il suo editore per i romanzi. La scrittrice non si dà per vinta e presto trova una soluzione: il nuovo editore sarà un miliardario sudamericano, Rodolfo (Rudy) Crespi, della famiglia dei cotonieri. Ma c'è un intoppo: *Mercurio* senza avere un'identità politica troppo precisa è in particolare vicina al Partito d'azione e ospita scritti del vasto arco antifascista, dai liberali ai comunisti. I Crespi sono invece fortemente monarchici e soffrono per l'esito del referendum che ha fatto dell'Italia una repubblica. Tra il direttore e l'editore si scava un fossato che diventa una trincea e in breve non è più possibile un'intesa.

Ma di che cosa si occupava *Mercurio*? Intanto dell'Italia di allora, appena liberata o in via di liberazione. La sezione politica apre dunque ogni numero e tanto di *Mercurio* sono i nume-

ri speciali, una sorta di "presa diretta" con testimonianze d'autore su quanto è appena accaduto o va accadendo. I fascicoli speciali sono tre: *La Resistenza nel Sud*, *Anche l'Italia ha vinto*; *Processo al '46*. Non è possibile scendere ora nei dettagli (nel volume della Di Nicola ci sono tutti gli indici completi), ma possiamo almeno dire che un testo esemplare come *16 ottobre 1943* di Giacomo De Benedetti figura nel primo fascicolo speciale del dicembre '44, insieme alle pagine memorabili di Guglielmo Petroni su via Tasso e Regina Coeli che confluiranno poi in *Il mondo è una prigione*. E ancora vi figurano il testo altamente drammatico di Natalia Ginzburg, *Memoria*, sulla morte per mano della Gestapo di suo marito Leone e quello di Aldo Garosci intitolato *Un mese e mezzo con Giaime Pintor*: un mese e mezzo prima che Pintor morisse per una mina tedesca.

Senza poterlo sapere *Mercurio* riesce dunque ad essere esemplare nella scelta delle testimonianze e questo lo possiamo ben dire noi quasi settant'anni dopo. Ma *Mercurio* è anche una rivista di letteratura, di poesia e di arte con un ampio servizio di recensioni. Toti Scialoja cura la rubrica delle cronache d'arte, Cecchi intervista sul cinema che gli pare un'arte menomata dal fatto d'essere realizzata con una macchina. Oltre ai moltissimi italiani, Moravia in testa (ma non la Morante e non Gadda) figurano gli stranieri (quasi sempre vietati dal fascismo) tra cui Hemingway e Sartre che compare già nel novembre del '44. Non mancano le polemiche: Bontempelli è risentito perché *Mercurio* non recensisce i suoi libri e Malaparte si sfoga così con la de Céspedes: «Lei ha invitato cani e porci, e non solo ex fascisti e fascisti assai più di me che sono uscito dal Pnf nel 1931, che sono stato condannato a cinque anni di confino... Mi dica che non è vero che *Mercurio* non ha pubblicato neppure un rigo su Kaputt che è il più grosso successo internazionale di questo dopoguerra». *Mercurio* chiude nel '48, la de Céspedes accompagna piangendo i fattorini alle edicole con l'ultimo numero. Presto sarebbe uscito il suo nuovo e fortunato romanzo *Dalla parte di lei*. Nel '49 si iscrive al Pci. A *Mercurio Repubblica* ha reso un omaggio esplicito vent'anni fa, riprendendo la testata per il supplemento culturale diretto da Nello Ajello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al nuovo direttore della Biennale 2014 che ridisegna a Venezia il Fondaco dei Tedeschi

LA FASE REM

KOOLHAAS: "DECIDE IL MERCATO L'ARCHITETTO È SOLO UN CLOWN"

FRANCESCO ERBANI

Progettisti e curatori si sono finora alternati alla direzione della Biennale Architettura. Adesso arriva Rem Koolhaas, olandese di Rotterdam, che definire solo architetto è irrimediabilmente riduttivo. È certo architetto, stella lucente nel firmamento internazionale. Ma è poi sociologo, ideologo, filosofo metropolitano. È stato giornalista e ha scritto per il cinema. È autore di libri intitolati *Delirious New York*, *Junkspace* e *S, M, L, XL*, che vengono sventolati come vessilli insieme alle formule in essi contenute, «cultura della congestione», «tecnologia del fantastico», «metropoli groviera». Suoi edifici sono in tutto il mondo, a Seattle la Central Library, a Berlino l'ambasciata olandese, a Porto la Casa della Musica, a Pechino il quartier generale della Tv.



Rem Koolhaas

A Venezia Koolhaas arriva dopo aver vinto il Leone d'oro alla carriera nel 2010, ma soprattutto sulla scia delle polemiche dell'anno scorso. Polemiche legate al suo progetto per il Fondaco dei Tedeschi, che anche oggi, il giorno della presentazione della "sua" Biennale fanno indispettare il presidente della rassegna Paolo Baratta che rimprovera una giornalista spagnola per aver fatto una domanda sulla questione. È la prova che anche in Spagna si conosce la vicenda del Fondaco, l'edificio rinascimentale affacciato su Canal Grande e ponte di Rialto, sul cui tetto l'architetto olandese immaginava una terrazza panoramica e la cui corte veniva attraversata da una scala mobile che segava balauste e membrature laterizie. Ora il progetto, bersa-

gliato dai ricorsi di Italia Nostra, bocciato dalla Soprintendenza, è stato modificato. La Soprintendenza l'ha accolto, Italia Nostra vuol vederlo prima di esprimersi, ma nutre ancora perplessità.

La Biennale del 2014, sarà intitolata *Fundamentals*, che a Venezia ricorda le fondamenta, i tratti di strada che costeggiano canali e rii, ma che nell'accezione dell'architetto olandese e di Baratta sta a indicare proprio i fondamenti dell'architettura, gli elementi basilari — le porte, i pavimenti, il soffitto... Sarà una Biennale sull'architettura e non sugli architetti, convergono Koolhaas e Baratta. E, aggiunge Baratta, nella scelta del tema, «siamo partiti dalla constatazione del divario tra la spettacolarizzazione dell'architettura, da un

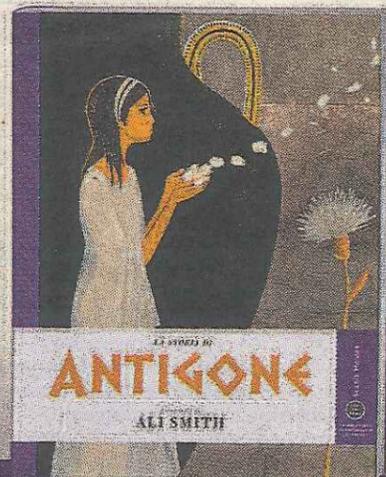
lato, e dalla scarsa capacità di esprimere domande ed esigenze da parte della società civile, da l'altro».

Però Koolhaas, vedendo le sue architetture, così mosse, arditamente si domanda se lei si riconosca appieno nella riflessione sul diverso crescente fra architettura, spettacolo e architettura che inquina i bisogni. Non pensa?

«L'architettura non è una disciplina isolata. L'hanno condizionata le guerre e le rivoluzioni. Adesso domina l'economia di mercato che ha reso difficile, anche per un architetto come me misurarsi, per esempio, con l'edilizia sociale. Si è portata l'attenzione sullo stupore e sullo spettacolo, spostandola dalla responsabilità verso gli altri. Il mercato ha ridotto i campi di inter-



Armata della penna
di una grande scrittrice
di oggi,
Antigone
torna
a lottare.



LA STORIA DI ANTIGONE

raccontata da ALI SMITH.

IN EDICOLA la Repubblica l'Espresso